

Il muro che divide il lavoro le case l'erba intercomunale

Due mondi a parte che si fronteggiano e qualche volta, a orari fissi, si incontrano

DARIO VOLTOLINI

TORINO Lungo i rettilinei perimetrali delle fabbriche fiancheggiando i confini fatti di muretti o cemento spesso coronati dal filo spinato si può viaggiare in automobile e per lunghi tratti in tram. Dalle recinzioni per centinaia di metri possono spuntare alberi che sono cresciuti all'interno del territorio occupato dalla fabbrica, a ridosso dei muri di cinta, e così può prodursi l'illusione di essere noi altri viandanti all'interno di uno spazio, mentre poco oltre, là fuori, comincia addirittura una vita vegetale boschiva: non è così. Anche nei rettilinei perimetrali che stiamo percorrendo in automobile la presenza di file di alberi trasforma tutto in viale, basta davvero poco. Sono però il marciapiede umido, il muro uguale, le righe dei parcheggi e l'asfalto a non darscampa.

Qui è territorio particolare. Da ogni lato l'insediamento industriale sembra essere omaggiato da pezzi di città giunti fino lì in visita, in processione. Edifici che ospitano attività relative alla fabbrica, case ordinate in piante di quartieri per alloggiare i lavoratori della fabbrica (è ancora così? chi ci abita qui dentro?), strade che si storciano in gomiti stretti e poi riprendono a filare dritte tra muri, un grande corso che deposita il traffico proprio davanti all'ingresso, al numero 200, dove la facciata imponente ma sobria e possente ma non incombente e grigia ma nitida e così ma così come sempre accoglie il traffico che il grande corso le deposita ai piedi, in quel suo modo di accogliere che è soprattutto fatto di stop, di divieti, di territorio segnato, marcato, lontano.

Poiché si sviluppa orizzontalmente, l'insediamento industriale probabilmente può essere osservato dall'alto affacciandosi a uno di quei balconi che i palazzi più alti sporgono all'aria nei settori attorno al grande corso che deposita il traffico proprio davanti alla facciata così ma così, traffico anch'esso in visita per rendere omaggio, in un modo come di figliolanza alla grande madre, non si tratta poi di un vero paragone, ma di un modo personificato di vedere le automobili viaggiare verso la fabbrica che le ha costruite. Se poi le ha costruite per davvero (metallo su metallo). Poiché può capitare che un abitante della città acquisti una vettura dalla madre fabbrica e poi la debba attendere lunghe settimane, per via di un incidente che ha bloccato la bisarca su cui - con altre - viaggiava la vettura: bloccata la bisarca nei pressi di Firenze. Da dove giungono le bisarche? Non era qui? Non era qui che venivano caricate le bisarche? E il traffico naturalmente anche si allontana lasciando nei retrovisori l'insediamento industriale, che essendo sviluppato orizzontalmente scompare presto. Chissà però da quei balconi come appare il ventre rovesciato verso il cielo di tutto il complesso industriale, chissà come si dispongono i corpi separati dei diversi edifici interni, la pista di collaudo, le vie di comunicazione interne.

Quei profili da officina di periferia che i tetti delle fabbriche spesso hanno, profili a dente di sega, icona magnifica del lavoro industriale, da uno di quei balconi non si vedono. Si vedono i tetti, le distese a scaglie, si capiscono le dimensioni, le larghezze, le tracce di un'importanza. Invece passando lungo i rettilinei perimetrali sembrano esistere soprattutto le facciate e poi gli sventramenti delle facciate che conducono in un interno che non è possibile nemmeno immaginare. Si tratta di una ripetizione percettiva, perché il modello di queste superfici manomesse da aperture ortogonali è dato in prima esperienza dai lunghi muri

RISPOSTE ALLA CRISI
IL SINDACO DI TORINO
IL SINDACO DI TORINO
IL SINDACO DI TORINO



IL SINDACO DI TORINO

I VANTAGGI E LE FORTUNE DELLA CITTÀ SPECIALIZZATA

VALENTINO CASTELLANI

Torino si trova al centro di un'area metropolitana di produzione ed è una città caratterizzata da un peso del settore industriale che sul piano dei redditi e dei posti di lavoro è di gran lunga superiore al profilo medio delle grandi città italiane ed europee. Il perdurare di questa vocazione produttiva è una risorsa anche per il Paese ed il contributo che Torino ha dato per decenni all'Italia sul piano della bilancia commerciale, attraverso la capacità di incrementare occupazione prima qui, poi in altre regioni, attraverso la creazione di know-how tecnico e organizzativo, è una ragione di fierezza per la città, ed è strettamente legato al suo profilo di polo produttivo. Ma accanto agli elementi di continuità sono cresciute negli ultimi decenni ragioni di inquietudine, dando vita ad un senso di incertezza che non viene meno anche nelle fasi economicamente più favorevoli.

Torino è oltretutto investita dalle vulnerabilità tecniche del Nord-Ovest di prima industrializzazione: una disoccupazione molto più alta della media del Nord e vicina alla media nazionale, il

forte invecchiamento della popolazione, un impatto della nuova immigrazione più problematico che altrove, l'obsolescenza delle strutture urbane, una prevalenza di profili professionali a bassa qualificazione media. Pur mantenendo la vocazione produttiva la città ha vissuto un forte processo di de-industrializzazione, frutto soprattutto dei nuovi processi che hanno nei fatti messo da parte quello che per buona parte di questo secolo era stato il modello produttivo del fordismo. Oggi le eredità più evidenti del fordismo sono la disoccupazione della forza lavoro più dequalificata e la grande quantità di siti industriali abbandonati, fino a pochi anni fa gremiti di maestranze ed oggi desolatamente vuoti. Ed ormai da qualche tempo la disoccupazione è assestata sull'11-12% su base cittadina, con forti concentrazioni nei quartieri periferici dove si toccano livelli del 20-25%. In prospettiva la situazione economica ed occupazionale dell'area presenta elementi di incertezza e preoccupazione. Le potenzialità tecnologiche e competitive, che pure caratterizzano fortemente il sistema produttivo torinese, non sembrano ancora in grado di garantire un percorso stabile di sviluppo.

Occorre allora richiamare alle sue responsabilità lo Stato. Quel che Torino chiede al Governo è di

AREE DISMESSE

La prova delle aree Teksid dove nascerà un centro di ricerca internazionale

una leale collaborazione con i poteri centrali.

La promozione e l'attrazione di nuovi investimenti richiedono la realizzazione di una serie favorevoli di condizioni, alcune delle quali possono essere determinate a livello locale - abbiamo ad esempio attivato l'Agenzia per gli investimenti in Torino e Piemonte, ma altre richiedono necessariamente un impegno del Governo. Occorre in particolare che si trovino soluzioni per affrontare il grande problema delle aree industriali dismesse a seguito sia della delocalizzazione delle produzioni sia dell'innovazione tecnologica, che nella provincia di Torino coprono una superficie di parec-

chi milioni di metri quadrati, con una forte concentrazione nel capoluogo. Tale obiettivo può essere perseguito attraverso la collaborazione con l'Iri, con risorse aggiuntive a quelle recuperabili dai fondi strutturali europei, analogamente a quanto fatto per le aree di Bagnoli e Sesto San Giovanni.

Appare inoltre necessario individuare strumenti adeguati per abbattere i costi di investimenti attraverso l'erogazione di incentivi finanziari e fiscali, quali ad esempio il credito di imposta. Non basta agire a livello locale, dove sia le Amministrazioni Pubbliche, sia il sistema creditizio sono concordi nell'impegno a vincere la scommessa della rinascita della città, e dove peraltro non mancano gli esempi positivi: con l'aiuto dei fondi strutturali Cee, l'intera area della ex Teksid, lungo il fiume Dora, diventerà presto un centro di ricerca internazionale, l'Environnement Park. E pure sul terreno delle officine ferroviarie sorgeranno i laboratori e le aule del Politecnico.

È tuttavia sull'innescare di un più ampio volano di sviluppo che occorre il concorso del Governo centrale. Solo con tali forze è possibile rivitalizzare una città come Torino, in un contesto, come quello europeo, dove le aree urbane con i loro saperi sono nodi strategici del futuro.



L'inchiesta

senza curvature in cui si aprono i cancelli che come valvole mettono in comunicazione il fuori e il dentro. I cancelli poi si chiudono, quando vincono i muri. E poi si aprono, quando i muri vengono sconfitti. Non c'è mai un puntiglio finale che stabilisca la vittoria del muro sull'apertura del cancello. Davanti al cancello numero 2 si è sistemato un venditore di frutta. Ha i banchi su cui sono esposti i frutti, una tenda a coprire l'esercizio, come un ombrellone rettangolare. Un frammento di mercato rurale. Il cancello è una piaga del muro, e si offre come angolo riparato e come zona di passaggio all'ambulante della frutta. Quando questi banchi di frutta o di verdura sono disposti insieme in un mercato dissimulano meglio la loro precarietà. Questo, isolato, è fragile come un'ala di balsa.

RETTILINEI E CIMINIERE
La vita fuori che guarda la fabbrica interrogandosi sull'identità del centro

Ma passando nel corso che taglia dentro l'insediamento industriale all'altezza del numero civico 90, cancello 9 - un'eccezionale modello di superficie e aperture - è un groppo di tubature di varie dimensioni che si bloccano in un agglomerato base per altezza per profondità, un solido fatto di vene e vasi raggomitolati, un cesto di serpenti congelate e pressate in un unico oggetto, che incombe dall'interno del territorio industriale sul muro sembra destinato a fuoriuscire e a sfraccellarsi sul corso che stiamo percorrendo. Invece di volta in volta, naturalmente, lo si trova sempre lì, base per un cilindro ciminiere che lo sovrasta con un gesto di cavalcata, meccanica, rigida, schematica. La concrezione delle tubature ricorda la cifra principale del genius loci, il materiale metallico. Tocca a questi tubi, complicati più di un cuore, di testimoniare come un monumento alla produzione, alla trasformazione, al lavoro che modifica. Si immaginano sbuffare, portare vapori e gemere alle alte pressioni, avviluppati in un solido labirinto, con uno sbocco verticale nel cilindro che si erge tozzo.

Ma come una complessione patologica di vene e arterie il coacervo di tubi resta un fatto locale, anche se temibile. Sta forse per occupare tutto il corpo?

Quando il corso in fondo curva a destra e si congiunge a un altro corso molto traffico che a sua volta corre lungo il rettilineo perimetrale fino a congiungersi con un altro corso che corre lungo un lato del perimetro - quello con il numero 200 - quando il corso in fondo curva a destra si ha una piccola zona senza senso, fatta di una doppia costruzione bassa e malferma rimasta lì in attesa di scomparire. Nella catapecchia c'è posto per un bar. Quel bar: sarà luogo di visita futura. Merita una perlustrazione apposta, tutta per lui.

Di fronte, sull'altra sponda del corso in cui il corso che curva è andato a immergersi, c'è un'autocarrozzeria. Come è facile immaginare, non è l'unica autocarrozzeria dei dintorni. Ma questa la si nota al numero civico 400 e rotti barra - perché è tutta unghirlandata di eliche metalliche e ventole sistemate su perni, pale rotanti e lame disposte a corolla. Nel ballatoio soprastante, attorno all'ingresso, in giro dove è possibile sono sistemate queste girandole di metallo, che infatti si muovono agli spostamenti d'aria, come un'intera famiglia di segnavento. Meno lambiccate di un mobile di Calder, ruotano asincrone, non si sa se con disperazione o buonumore.

C'è un altro rettilineo, ma lontano dalla fabbrica, che segna un bordo della città. Su questo rettilineo capita che chi aspetta l'autobus sotto questa pensilina abbia alle spalle un cancello, un atrio, un palazzo, una città; chi lo aspetta sotto la pensilina dirimpetto alle spalle ha una siepe spontanea, un campo dissodato, un campo incolto. Se si viaggia nella direzione dell'autobus su cui è salito l'abbonato che aspettava sotto questa pensilina, si arriva in uno di quei luoghi incerti che esistono al limite del territorio urbano, sul confine con il comune limitrofo. Sono pendenze, curve opinabili. Sono edifici che si smorzano e lasciano intravedere altri edifici oltre i lotti non edificati. Qualcosa segnala che mantenendo la direzione si smette di allontanarsi dal centro di un territorio comunale e si comincia a avvicinarsi al centro di un altro territorio comunale. No, non è vero. Non è così. Si tratta solo di una qualità specifica che hanno le prime sterpaglie intercomunali, quelle che crescono dove capita, ma senza essere invasive.

"Caffè, tè... me?"

- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TUTTE LE MATTINE
 SU
RADIO STATION ONE
 dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemmc italiano te la serve ogni mattina

Platinette

(la drag-queen più amata dagli italiani...)

RADIO STATION ONE

Per conoscere le frequenze:
 167-291517

RADIO STATION ONE - I. 02.690102013 - Fax. 02.690102005 - WWW.STATION1.IT